

NASDAQ SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

MILANO Giornata da brivido a Wall Street, con gli indici principali che fino alla serata hanno navigato in territorio negativo. A preoccupare è soprattutto il Nasdaq, ormai attestato sulla pericolosa soglia dei duemila punti. A detta di molti analisti, infatti, uno sfondamento verso il basso di questo livello potrebbe innescare ulteriori pesanti ribassi per tutto il comparto dei tecnologici.

Per quanto riguarda il Dow Jones, la soglia importantissima dei diecimila punti è invece più distante. Ieri l'indice che raggruppa i titoli statunitensi a maggiore capitalizzazione si è mosso in flessione, intorno a quota 10.500.

A non indurre all'ottimismo è anche l'atmosfera che si respira in questi giorni a Wall Street. Nervosismo, volumi di scambio ridotti, e investitori decisi a rimanere alla finestra fino a che non sarà passata l'ultima raffica di risultati trimestrali.

In mancanza di dati macroeconomici, hanno pesato ancora una volta i risultati aziendali. Minnesota Mining and Manufacturing (meno 0,96%) ha rispettato le previsioni ma ha parlato di difficoltà per i prossimi trimestri. Simili notizie sono giunte dal produttore di stampanti e macchinari per ufficio Lexmark, che ha battuto le previsioni per il trimestre attuale ma lanciato un profit warning per il prossimo periodo. Quanto è bastato per scaraventare il titolo in una corsa al ribasso, ormai comune a tutte le aziende che prospettano scenari incerti per la seconda metà dell'anno.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I magistrati contabili avvertono: continuate l'opera di risanamento avviata dai governi di centrosinistra

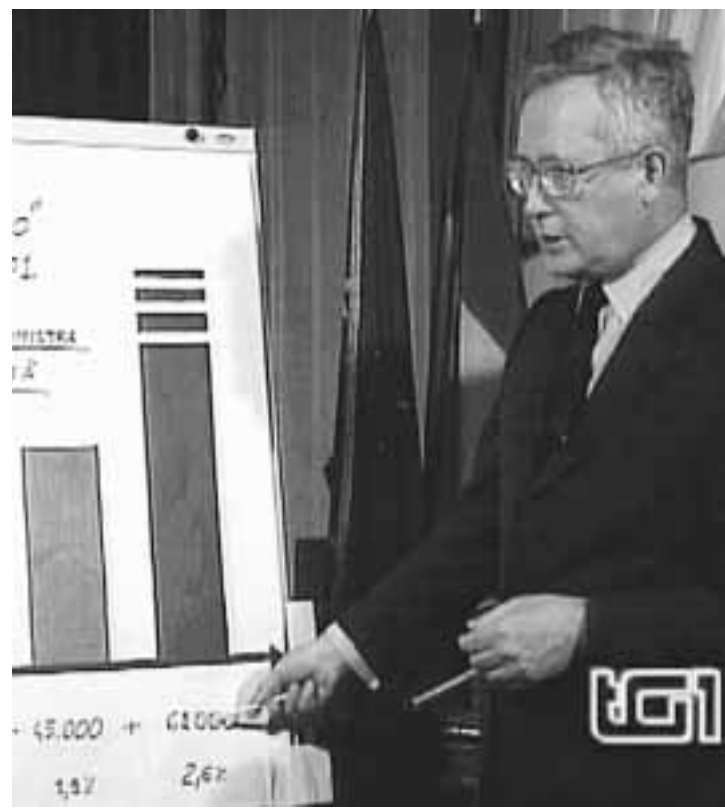
La Tremonti-bis è bocciata

La Corte dei conti giudica i "100 giorni": non c'è copertura finanziaria

Raul Wittenberg

ROMA Una durissima requisitoria contro la finanza allegra del governo Berlusconi, al quale si raccomanda di proseguire con il rigore dei governi di centro-sinistra in materia di conti pubblici. Dietro alle prudenze lessicali, questa è la sostanza del parere espresso sul Documento di programmazione economica dalla Corte dei Conti ieri al Senato, davanti alla Commissione Bilancio. Implacabile è poi il giudizio dei magistrati contabili sulla sceneggiata televisiva del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sul buco di 62.000 miliardi: "La vicenda dei conti del 2001 conferma l'urgenza di porre riparo ad una situazione di grave regresso e di inadempimento dell'informazione di finanza pubblica, non compatibile con la serietà degli impegni sottoscritti nella sede europea".

Per la verità la Corte anche in passato aveva rilevato carenze nell'aggiornamento delle metodologie - e quindi dell'informazione - al nuovo sistema europeo di contabilità nazionale. Ma questa volta il clamore sollevato dall'iniziativa di Tremonti, la confusione tra fabbisogno e indebitamento, hanno provocato una censura senza precedenti da parte della Corte. La quale rileva i repentini quanto astronomici peggioramenti dei conti senza "informazioni sulla dinamica di spese ed entrate del settore pubblico, che consentano di verificare la correttezza del nuovo assunto" rispetto ai dati sul fabbisogno forniti dalla Ragioneria dello Stato il 2 giugno. Il presidente della Corte Francesco Staderini e il presidente di sezione Manin Carabba davanti ai se-



Il ministro Tremonti mentre fa lo show sui conti pubblici in diretta Tv

natori della Commissione Bilancio hanno puntato l'indice contro la "elevata e crescente variabilità degli scostamenti" tra fabbisogno e indebitamento, tali da rendere "alto il rischio di pervenire a valutazioni allarmistiche quanto rassicuranti, che non trovino poi conferma nei dati a consuntivo".

Oltretutto i giudici contabili sottolineano i rilievi formulati dal servizio al Bilancio del Senato sul disegno

di legge dei "Cento giorni", a cominciare dalla Tremonti bis priva di copertura perché a compensare i costi delle agevolazioni si indicano "stime e non dati certi". Per non parlare della soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni: "Trattandosi di un onere permanente, non è valida la copertura a valere sulle maggiori entrate derivanti dagli incentivi fiscali del 2001 e 2002". Secondo alcuni osservatori proprio questa bocciatura da parte dei tecnici del Senato sarebbe stata all'origine della sortita televisiva che pur contraddiceva il riserbo osservato poco prima con i sindacati: il chiasso sul presunto buco doveva mettere in sordina i rilievi che dimostravano quanto aleatorie fossero le promesse elettorali.

Riguardo al documento di programmazione, mentre l'Istat giudica

Auto, indagine europea sul mercato i prezzi sono troppo differenti

BRUXELLES Nell'Unione Europea, la differenza dei prezzi delle automobili continua ad essere molto elevata, soprattutto nei segmenti ad alto volume di vendite. Lo rileva la Commissione europea che si appresta a varare una nuova normativa per garantire maggiore libertà nella distribuzione parallela degli autoveicoli e ad accertare se a tale pratica siano interposti ostacoli. Secondo un'inchiesta della Commissione, i cui dati si riferiscono al primo maggio, nonostante il recente deprezzamento della sterlina rispetto all'euro, nel Regno Unito i prezzi delle auto rimangono più elevati che in Eurolandia.

I prezzi più bassi, al netto delle tasse, sono stati registrati in Danimarca, Finlandia, Grecia, Olanda e Spagna. Per Mario Monti, «la Commissione europea considera una delle sue priorità il controllo delle differenze di prezzo delle au-

to nuove e la verifica dell'eventuale esistenza di ostacoli al commercio parallelo». In Eurolandia, il mercato più caro è quello tedesco, e per alcuni modelli quello austriaco, dove i prezzi sono in genere superiori del 20 per cento a quelli di almeno un altro mercato della stessa area. I dati raccolti dalla Commissione mostrano che i gruppi Psa, Fiat, Volkswagen-Seat, Ford, Opel e alcuni produttori giapponesi praticano una politica di prezzi alti sul mercato tedesco. Altri produttori tedeschi come Audi, Bmw e Daimler-Chrysler e la svedese Volvo limitano al 15 per cento la differenza di prezzo all'interno della zona euro. Inoltre, la Commissione ha accertato che nei primi quattro segmenti A, B, C, D, che comprendono le auto più diffuse in Eurolandia, vi è una differenza di prezzi ben al di sopra del 20 per cento.

L'annuncio del segretario Rodriguez Petrolio, l'Opec convoca un vertice straordinario per tagliare la produzione

Roberto Rossi

MILANO All'inizio di agosto (il 6 o il 7), sapremo se l'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio, attuerà la diminuzione di un milione di barili al giorno prospettata qualche giorno fa. A tanto ammonterebbe la quantità di petrolio che i paesi che aderiscono al cartello avrebbero intenzione di togliere dal mercato per combattere la diminuzione del prezzo del greggio al barile dovuta alla crisi economica.

Mercati in tensione Dopo giorni di ribasso il Brent è tornato a salire

L'annuncio è stato dato dal segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, che ha fatto sapere come il prossimo mese ci potrebbe essere una riunione straordinaria dei petrolieri in una data ancora da stabilire. Secondo alcune voci, il vertice potrebbe iniziare già da martedì prossimo. La decisione comunque era nell'aria. Già venerdì scorso, durante una conferenza stampa svoltasi a Bonn, lo stesso Rodriguez, aveva sottolineato come l'organizzazione fosse pronta «a prendere le decisioni necessarie a mantenere i prezzi stabili anche prima» dell'incontro fissato per il 26 settembre.

L'ipotesi di possibili tagli alla produzione ha fatto scattare l'immediata reazione del mercato. Dopo giorni di ribasso a Londra il Brent - il petrolio del Mare del Nord usato come parametro in Europa - è tornato a salire di 48 cent a 25,12 dollari al barile, mentre il greggio Usa viene quotato 26,32 dollari al barile (+38 cent).

Ieri, intervistato dall'agenzia stampa Bloomberg, Rodriguez aveva confermato che i paesi Opec potevano diminuire la produzione di 1 milione di barili al giorno per arrestare un declino delle quotazioni. L'Arabia Saudita, il Venezuela e la Nigeria sono i Paesi tra i membri Opec che hanno chiesto con più forza, tagli alla produzione per controbilanciare un calo delle vendite nell'attuale fase di rallentamento economico globale. «Le scorte di greggio e di prodotti petroliferi sono molto alte adesso - ha detto Rodriguez durante una conversazione telefonica con la Bloomberg dal suo ufficio nel quartier generale dell'Opec a Vienna - Non abbiamo ancora un livello, ma un milione di barili è una possibilità». Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ali Al-Naimi, si è spinto nell'ipotizzare una stretta ancora maggiore. Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, Ali Al-Naimi avrebbe affermato che l'Opec potrebbe ridurre fino a 1,5 milioni di barili al giorno prima del previsto incontro di settembre.

La settimana scorsa il prezzo era in media di 23,07 dollari al barile (159 litri) rispetto ai 24,23 dollari della settimana precedente. A giugno il prezzo medio del greggio Opec era stato di 26,10 dollari al barile. Sull'International Petroleum Exchange di Londra, il Brent ha toccato ieri un massimo a quota 25,15 dollari al barile, circa il 2% in più rispetto ai 24,64 dollari registrati in chiusura di venerdì scorso. Negli Usa il prezzo del greggio è aumentato fino a 1,01 dollari a quota 26,60, il 4% in più rispetto alla chiusura di venerdì.

Il dato delle città campione in luglio evidenzia una frenata rispetto a giugno. Cerfeda (Cgil): irrealistico l'obiettivo del governo dell'1,7%

Cala la benzina e l'inflazione rallenta al 2,8%

Angelo Faccinetto

valso il più.

Motivo? Il raffreddamento di luglio è dovuto principalmente al calo del prezzo dei prodotti petroliferi. Secondo gli esperti, infatti, a rallentare la corsa sono stati soprattutto i trasporti, che hanno beneficiato del calo di circa 100 lire al litro del costo della benzina. Quella della benzina, però, non è stata l'unica voce virtuosa, in quest'ultimo periodo. Anche le abitazioni, l'acqua, l'energia e gli altri combustibili (gas da riscaldamento, in primo luogo, col suo meno 6,3 per cento) hanno fatto la loro parte.

Secondo gli esperti, il 2,8 per cento tendenziale registrato ieri dovrebbe rappresentare anche l'andamento

medio dell'inflazione per l'anno in corso.

Ma il futuro? Qui le previsioni divergono. Il governo, come noto, ha fissato all'1,7 per cento (anziché dal precedente 1,5) il tasso di inflazione programmata per il 2002. Un obiettivo che, secondo Unioncamere, potrebbe venire avvicinato. L'organismo, per bocca del suo presidente, ipotizza infatti, nel corso dell'anno prossimo, un carovita in discesa di un punto percentuale, all'1,8 per cento.

Grazie all'esaurirsi dell'effetto petrolifero. E all'atteso, «moderato» apprezzamento dell'euro, legato al suo debutto sul mercato dei cambi come

moneta non più virtuale.

Diversa, invece, l'opinione del sindacato. «È irrealistico che in pochi mesi possa calare sino a quell'1,7 per cento programmato dal governo» - avverte il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Il calo registrato nelle città campione, secondo il sindacalista, sarebbe da ascrivere esclusivamente al venire meno degli effetti derivanti, oltre che dal caro petrolio, dall'emergenza mucca pazzo. Mentre di strutturale, soprattutto sul fronte delle tariffe, all'orizzonte non si vede nulla.

«L'inflazione non è ancora sotto controllo - afferma il numero uno della Uil, Luigi Angeletti -, il proble-

ma energia elettrica e Rc-auto resta aperto». Un'opinione, questa, condivisa anche dalla Cisl. «È un dato incoraggiante - dice Raffaele Bonanni - ma è ancora alto. Occorre lavorare di più: è necessario intervenire su tutti i fattori che generano inflazione». E di calo «congiunturale, non strutturale» parla anche Federconsumatori.

Ieri, intanto, i dati positivi sull'andamento dei prezzi - che tra l'altro sono comuni anche alla Germania - hanno contribuito a far girare al rialzo il listino di piazza Affari. Almeno quello principale. Visto che, inflazione o no, il nuovo mercato è ancora una volta sprofondato ai minimi dell'anno.

